

Saluto di Don Roberto Dotta, abate di san Paolo fuori le mura

Un caloroso benvenuto a tutti.

Vi confesso una cosa, ho preparato tre volte un testo da pronunciare stasera, poi alla fine ho strappato anche l'ultima versione.

Mi sono reso conto che non serviva nulla di formale, ma qualcosa che scaturisse dal cuore.

È bello avere qui la comunità di San Paolo, fratelli vescovi, monaci, sacerdoti, la moglie di Giovanni e tanti amici.

Quando la comunità mi ha chiesto di poter ospitare in un luogo dell'abbazia questo momento di ricordo, ho subito pensato che il teatro era il posto giusto, e per capienza e perché in questo teatro Giovanni ha lavorato partecipando a tante iniziative: sarà un poco come ritrovarsi con lui stasera, in casa sua!

Chi è stato Giovanni non ve lo devo spiegare io: credo che chiunque sia qui stasera ne abbia fatto in qualche modo esperienza, abbia letto qualcosa di suo, l'abbia incontrato personalmente, si sia confrontato con lui! Soprattutto chi parla dopo di me vi offrirà tanto materiale in proposito.

Ripeto che con orgoglio ho accettato che questa iniziativa potesse svolgersi qui. Ma non vi nascondo che, in un primo momento, ho temuto un uso giornalistico non buono di questa serata. Sappiate che spesso, noi religiosi, non sappiamo più come fare, come muoverci o dove proporre iniziative, perché spesso la stampa tende ad attribuire valori e principi molto distanti dai nostri propositi iniziali.

Come suo successore, scherzavamo sempre quando ci si vedeva.

Io ho conosciuto Giovanni negli ultimi due anni di vita, dopo esser diventato abate di San Paolo, e in ogni incontro ho sicuramente incontrato un fratello nella fede con un grande amore per la Chiesa, nonostante tutti i problemi che ci sono e che si sono sviluppati, specialmente verso la fine degli anni sessanta e nei primi anni settanta, per cui Giovanni ha pesantemente pagato. Tuttavia, vorrei rammentarvi che in lui io ho sempre trovato anche il monaco.

Mirabilmente, Giovanni in tutte le scelte che ha fatto ha sempre saputo mantenere un nucleo interno per cui lui aveva bisogno di vivere la sua spiritualità e la sua ricerca di Dio proprio come un monaco. Poi ci sono tutte le cose belle e importanti che ha fatto dal punto di vista pastorale, ma quelle dovrete essere voi a raccontarle a me. Riguardavo ieri sera, caro Gianni Novelli le foto che tu ci hai scattato quando abbiamo trascorso un pomeriggio intero in ospedale a Rieti, e ricordavo i contenuti di quei dialoghi, le sue premure...

Ecco, quelle foto, vi confido che le ho sulla scrivania e le guardo spesso.

Vi partecipo una curiosità: per il fatto stesso di essere abate di San Paolo, quando ci si muove, quando si incontra qualcuno, spesso la prima battuta che fanno è: ah, ma lei è il successore di Schuster e io rispondo sempre sì, ma anche di Franzoni, e, viceversa, quando mi dicono ma lei è il successore di Franzoni, rispondo sì, ma anche dello Schuster.

Tutti gli abati che mi hanno preceduto hanno lasciato un segno, ognuno con le proprie caratteristiche.

Giovanni come monaco ha lasciato un buon ricordo, tant'è che, come tutti voi sapete, i problemi non sono mai stati con la comunità monastica. I problemi sono nati solo nel momento in cui Giovanni ha incominciato a affrontare i problemi sociali.

Accogliere questa serata, vuole significare anche dire, come comunità monastica, il nostro grazie per ciò che di buono,

e non è poco, Giovanni ha fatto per i benedettini di San Paolo e di Farfa.

Ora vi lascio un ultimo ricordo: salutandoci, dopo l'ultimo pranzo fatto verso la fine maggio a casa di Luigi Sandri, Giovanni si girò e mi disse: ricordati che io sono sempre Monaco! Ecco, questo resta un monito anche per me; ovviamente essere monaco non significa solo portare una divisa, ma specialmente vivere uno stile di vita spirituale, una disciplina di vita particolare: io credo che tutti voi, per quanto singolare sia stata l'esperienza con Giovanni, potete aver riscontrato in lui quel nucleo di vita monastica che ha sempre fatto parte profondamente della sua esistenza.

Grazie.

Roma, 9 novembre 2018